



This certificate is awarded to
 Ghiringhelli Don Mario
 as a token of gratitude for and
 appreciation of the help given to the
 Sailors, Soldiers and Airmen of the
 British Commonwealth of Nations,
 which enabled them to escape from, or
 avoid capture by the enemy.

H. R. Alexander

Field Marshal
 Supreme Allied Commander,
 Mediterranean Theatre

1939-1945

L'opera altamente benemerita del nostro coadiutore è stata conosciuta ed apprezzata anche dalle supreme Autorità degli Alleati. Difatti H. R. Alexander, comandante supremo delle Forze Alleate, gli fece giungere il seguente documento, le cui dichiarazioni in inglese riferiamo nella nostra lingua: « Questo certificato è rilasciato a Ghiringhelli Don Mario quale attestato di gratitudine e riconoscimento per l'aiuto dato ai membri delle Forze Armate degli Alleati, che li ha messi in grado di evitare di essere catturati dal nemico (1939-1945 n. 34330).

Il Maresciallo Britannico Comandante Supremo delle Forze alleate del Mediterraneo.

H. R. Alexander »

RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PATRIOTI "A. DIDIO..

BRIGATA CARROCCIO

C.L.N.

d'Italia

Carta d'Identità



(Don Mario Ghiringhelli classe 1903, Coadiutore a Cerro Maggiore dal 1928 al 1946. Parroco di Pontevecchio di Magenta, inseguito Rettore del Collegio Pio VI di Desio. Morto nel 1956 e sepolto nella Cappella dei Sacerdoti nel Cimitero di Cerro Maggiore.)



This certificate is awarded to
Don Mario Ghiringhelli
as a token of gratitude for and
appreciation of the help given to the
Sailors, Soldiers and Airmen of the
British Commonwealth of Nations,
which enabled them to escape from, or
avoid capture by the enemy.

H.R. Alexander

*Fredrick Harbord
Supreme Allied Commander
Mediterranean Theatre*

1937-1945



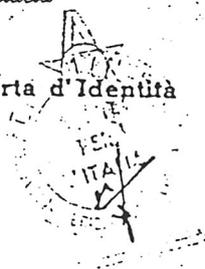
RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PATRIOTI "A. DI DIO..

BRIGATA CARROCCIO

d'Italia

CLN.

Carta d'Identità



80

XXV
APRILE
1945
1965

Ricorrendo il ventesimo anniversario della Liberazione, alla quale Cerro Maggiore ha dato un contributo altamente onorevole, reputo doveroso, nel presentare il numero della rivista dedicata alla Resistenza, dire poche parole per ricordare ai concittadini gli eventi che, anche nel nostro paese, portarono alla riconquista della libertà e della democrazia. Eventi che il tempo allontana sempre più da noi, ma che sono sempre presenti nel nostro spirito e debbono venire ricordati alle giovani generazioni perchè non risultino vani i sacrifici e le sofferenze vissute negli anni più bui della nostra storia recente.

Non per un senso, pur ammissibile, di orgoglio campanilistico, ma in sereno omaggio alla verità, possiamo e dobbiamo affermare che Cerro ha avuto una parte distintissima nella lotta per la liberazione.

La nostra cittadina è stata uno dei più operosi centri della Resistenza. Molte riunioni clandestine, talune delle quali decisive per il successo dell'insurrezione, furono tenute in ospitali, coraggiosamente ospitali case cerresi, tra le quali ci piace ricordare la canonica dell'indimenticabile Don Mario Ghiringhelli (luminosa figura di sacerdote e di patriota) e il glorioso convento dei Cappuccini; quest'ultimo doveva poi per un singolare gioco della sorte accogliere clandestinamente per alcun tempo le povere ossa del dittatore giustiziato.

E molti furono i cerresi, appartenenti a tutti i ceti, che parteciparono attivamente, esponendosi a rischi e pericoli di ogni sorta, al movimento clandestino lungo tutto l'arco temporale che va dalle oscure giornate del settembre 1943 all'alba radiosa del 25 aprile 1945, prodigandosi generosamente per il trionfo dei più alti ideali.

La lotta, che non conobbe soste e non ammetteva titubanze, affrettò gli esponenti delle più diverse tendenze politiche, e mentre la dittatura fascista agonizzava nell'ultima vicenda della repubblica di Salò, risorgevano dalla ventennale oppressione i partiti politici destinati a riportare il Paese sui solchi maestri della libera democrazia.

Ma Cerro non solo ha partecipato alla lotta di liberazione con le sue più valide energie, con l'organizzazione militare delle formazioni partigiane, col consenso entusiastico del suo popolo operoso: ha pagato un largo tributo di sangue, immolando sull'altare della Patria e della Libertà i migliori dei suoi figli.

Di fronte ai nomi dei partigiani caduti:

Cerani Luigi
Colombo Angelo
Lavazza Faustino
Patrino Pasquale
Pessina Natale
Sciuccati Pierino

si inchinano riverenti le nostre bandiere e l'animo nostro si raccoglie in religiosa rimembranza.

Uniamo nel ricordo cristiano coloro che caddero militando in opposti campi e rinnoviamo sulla tomba di tutti i caduti il giuramento di fedeltà alla Patria e agli ideali di libertà, di pace e di progresso di cui si è sostanziato il secondo Risorgimento.

Il recente glorioso passato di Cerro Maggiore sia pegno sicuro della concordia dei suoi cittadini e costituisca garanzia di un avvenire pacificamente costruttivo per le migliori fortune del paese.

IL SINDACO

GHIARINELLI

L'opera del Clero per la "resistenza,"

In Italia

« La parte che i sacerdoti ebbero nella Resistenza fu determinante, unica, inconfondibile per la tempestività del loro intervento, per il loro spirito di sacrificio, di dedizione e di carità, per l'alto valore del loro contributo di pensiero e di azione, di martirio e di grandezza morale », ha scritto il Prof. Don Giuseppe Cavalli, cappellano nazionale dell'Associazione Partigiani Cristiani, su « La Fiaccola » del dicembre 1964. Pertanto lo stesso valoroso combattente conclude: « La Resistenza, in Italia, sarebbe fallita se Clero e Laicato Cattolico si fossero rifiutati di parteciparvi ». E allora chi ha voluto fare della Resistenza un monopolio di partito o di ideologia ha commesso un errore e un falso. La guerra partigiana ha le sue luci e le sue ombre: è un destino inevitabile di certi eventi storici; ma le pagine oscure furono riscattate dal sacrificio di tanti martiri e di tante vittime innocenti, fra cui debbono essere annoverati i sacerdoti e i religiosi, i quali con la vita pagarono il conforto, l'aiuto, la difesa, la ospitalità, la salvezza procurata non solo agli autentici partigiani, ma con loro ai perseguitati politici e agli ebrei. Furono oltre 300 i sacerdoti italiani torturati barbaramente nel nostro secondo Risorgimento Nazionale come Don Costanzo De Maria di Cuneo; trucidati nel corso di orrende stragi di popolo come il salesiano Don Mario Caustico a Grugliasco; fucilati come Don Giovanni Fornarini medaglia d'oro nel massacro di Marzabotto fra 1830 vittime innocenti; arsi vivi come Don Giuseppe Bernardi, parroco di Boves, che fu cosparso di benzina e poi dato alle fiamme il 19 settembre 1943; finiti per stenti e malattie nei campi di concentramento germanici, come Don Carlo Prinetto, cappellano dei partigiani, sevizato e infine deportato a Mathausen, dove moriva il 23 aprile 1945 in seguito ad atroci fustigazioni.

12 Tra i 335 martiri delle Fosse Ardeatine di Roma splende la figura di Don Pietro Pappagallo,

che tradito da una spia venne prescelto dall'odio nazista per essere selvaggiamente ucciso il 24 marzo 1944 nelle cave di arena presso le catacombe di Domitilla.

L'elenco dei sacerdoti, animatori e vittime della Resistenza potrebbe continuare e sempre con documenti irrefutabili alla mano. Chi visse quei mesi arroventati di tanto odio e di una satanica febbre di fratricidio, sa che non sarebbe stato possibile l'organizzazione e il collegamento delle forze del Corpo Volontari della Libertà (CVL) senza la valida collaborazione del Clero Italiano.

Straordinaria ed imponente fu poi l'opera svolta dall'OSCAR (Organizzazione di Soccorso Cattolico agli Antifascisti Ricercati), la quale aveva pure lo scopo di favorire gli espatrii clandestini. L'OSCAR, di cui tacque, come al solito in certe contingenze, la grande stampa, aveva la sua sede presso il Collegio S. Carlo di Milano, ov'era rettore il nostro concittadino Mons. Lodovico Gianazza, e varie diramazioni in tutta l'Italia occupata dai tedeschi. Se si considera che dal settembre 1943 al luglio 1945 la Svizzera diede ospitalità a 35.000 profughi italiani come esuli politici, militari, ebrei, partigiani, specialmente dell'Ossola, si può avere un'idea del lavoro intenso, poderoso e pericoloso svolto in tale campo da sacerdoti e laici cattolici, che giustamente meritano il nome di « Samaritani o Contrabbandieri di Cristo ». Dell'OSCAR facevano parte, ad esempio, della Diocesi di Milano i sacerdoti Don Natale Motta e Don Gianfranco Rimoldi di Varese, nativo di S. Vittore Olona, i professori Don Gaetano Cocquio e Don Angelo Griffanti del Collegio di Tradate, Don Gilberto Pozzi, parroco di Clivio col parroco di Saltrio, due paesi presso il confine svizzero, Don Ghetti e Don Bigatti di Milano, ecc., i quali poi furono arrestati e incarcerati a S. Vittore di Milano, o deportati in Germania o al confino presso l'Ospizio « Sacra Famiglia » di Cesano Boscone.

A Legnano

Il « Luce! » del 4 maggio 1945 scriveva: « Legnano — primissima fra le prime — con tanta passione, con tanto fremito d'entusiasmo ha vissuto la storica giornata del 25 aprile... Verso il tramonto di questa prima giornata d'insurrezione Legnano aveva già ultimato l'operazione di polizia anti-nazifascista nei suoi principali centri di resistenza: alla Caserma di Via dei Mille, alla Canazza, all'ex Palazzo Littorio, alle caserme « Résega » di Via Franco Tosi e di Via Alberto da Giussano.

Per prima cosa al mattino venivano tosto liberati i detenuti politici nelle carceri di Via Bellinera nel rione di S. Martino per opera di Don Carlo Riva della Parrocchia di S. Domenico e con la collaborazione dei suoi giovani ».

Ardimentosa ed entusiasta era stata sempre l'opera di Don Carlo Riva già dai primi momenti, nei quali si era formato a Legnano e zona il Comitato di Liberazione. Difatti nel novembre 1943 in casa del rag. Neutrolio Frascoli in Via Ferrara 5, Legnano, sorse il Comitato di Liberazione Legnanese composto dal suddetto, dal rag. A. Tenconi, che sarà il primo sindaco di Legnano dopo la fine della guerra, da Don Carlo Riva, dal rag. Giovanni Parolo, dal prof. Aldo Strobino, attuale Sindaco di Cerro M., dal prof. Alberto Marani, dai Sigg. Aldo Colombo, Primo Gregorio, Rigo Giuseppe, Carlo Cavalleri, ing. Carlo Pensotti, ecc. e dai comunisti Guido Venegoni e Fusetti.

E' chiaro che i membri di detto Comitato erano esposti a seri pericoli, specialmente dopo l'attentato del 2 novembre 1944 all'albergo Mantegazza. L'ing. Pensotti, il rag. Tenconi e il rag. N. Frascoli passarono infatti qualche giorno nella caserma della Guardia Repubblicana di Via A. da Giussano. Anche don Carlo Riva fu trattenuto nella stessa caserma una notte, mentre lunghe, continue, estenuanti erano le perlustrazioni nella sua abitazione e nelle sedi delle Associazioni Cattoliche.

Nella notte fra il 7 e l'8 aprile 1945 lo stesso Don Carlo doveva improvvisamente lasciare la parrocchia e vivere alla macchia insieme a diversi membri del Comitato di Liberazione, anche per preparare la fatidica giornata del 25 aprile, la quale costò alla città di Legnano 14 vittime. A questi martiri della Liberazione nel pomeriggio della domenica 29 aprile furono tributate solenni onoranze funebri. Il loro elenco, che si iniziava col nome di Aldo Branca di Enrico, comprendeva elementi tutti giovanili.

I componenti il Comitato di Liberazione, fatta eccezione evidentemente degli ultimi due, formarono poi il Partito della Democrazia Cristiana della città. Il primo giornale della D.C. di Legnano e zona, era il « Carroccio », che usciva all'inizio del maggio 1945 e che seguiva a « La Martinella », il foglio clandestino del Comitato di Liberazione. Fu altamente benemerito il parroco di Pogliano Milanese Don Giulio Magni, perchè metteva a disposizione per la stampa delle cir-

colari e per i messaggi del Comitato di Liberazione un vecchio macchinario tipografico trasportato da Milano in un cantinato della parrocchia a causa del generale sfollamento.

Non sarà da dimenticare per il suo autorevole e prezioso appoggio al Comitato di Liberazione l'ill.mo Mons. Virgilio Cappelletti, prevosto di Legnano, il quale aprì sempre al Comitato la sua abitazione per diversi convegni fino a quando non ebbe una grave diffida.

Simpatica figura del clero legnanese per il suo carattere aperto fu Don Francesco Cavallini, coadiutore della parrocchia dei SS. Martiri di Legnano, dalla voce squillante ed alta come quella di un soprano, che usava molto come maestro della sua scuola di canto.

Per il suo animo antifascista che pubblicamente manifestava, per le sue idee sociali molto avanzate, precorritrici di certe moderne correnti, fu presto denunciato alle autorità allora imperanti da una donna fascista.

Dal 4 aprile 1945 fu così rinchiuso nelle carceri di Legnano e poi in quelle di S. Vittore a Milano.

In quelle tragiche giornate benemeriti furono pure i RR. Padri di Rho, fra cui Padre Battista Reina, ex ufficiale della prima guerra mondiale, il quale coi suoi buoni uffici faceva arrendere il 25 aprile il presidio tedesco di quella città, dalla quale i prigionieri furono trasferiti nelle scuole Mazzini di Legnano la mattina del 27 aprile. I Padri di Rho, come hanno fatto Mons. Cappelletti e Don Celso Minorini di Legnano, come tanti altri sacerdoti, compreso lo scrivente, provvidero poi personalmente ad accompagnare da Bolzano ai propri paesi i reduci della Germania con diversi viaggi, mentre un'autocolonna pontificia aveva assunto il compito di raccogliere gli internati infermi da tutta la Germania ancora occupata dagli Alleati.

Non possiamo dimenticare fra i sacerdoti nativi di Legnano Don Mauro Bonzi deportato a

Dachau. Stremato di forze fece ritorno presso la sua famiglia di Legnano, scrisse sul « Luce! » dell'8 giugno 1945: « Dachau! Nome famigerato e sinistro come Buchenwald e Mathausen., tomba di migliaia e migliaia di vittime, diabolica organizzazione dell'orgoglio tedesco per sopprimere i nemici di un'ideologia e di un supernazionalismo, che ha martoriato il mondo intero ». Scosso gravemente nella salute Don Bonzi chiudeva ben presto la sua vita.

A Cerro Maggiore

La nostra borgata non fu seconda ad altre nella riscossa contro il regime totalitario e per la cessazione di un conflitto, che sempre impopolare, si era ormai trasformato in una inutile strage ed in una fatale tragedia.

Poichè il tema di questo scritto è limitato alla rievocazione di quanto abbia compiuto il Clero per la causa del Secondo Risorgimento Italiano, per quanto riguarda Cerro Maggiore, è doveroso ricordare la figura di Don Mario Ghiringhelli, nostro coadiutore dal 1928, perchè al suo apostolato per la gioventù maschile del paese e della zona seppe unire un'intensa ed impavida attività a favore dei moti reazionari per la Resistenza e la Liberazione.

Primariamente la sua casa accolse frequentemente e cordialmente i membri del Comitato legnanese di Liberazione per la propaganda dei suoi piani di azione. Oltre la sua abitazione Don Mario Ghiringhelli procurava come luoghi di convegno allo stesso Comitato la chiesa di S. Giovanni, quella della Boretta e specialmente il Convento dei Padri Cappuccini. Quivi conveniva frequentemente anche Luigi Morelli di Castellanza, il famoso sindacalista di Castellanza e futuro deputato. Per mascherare le finalità di quei raduni a qualche curioso si faceva credere che essi servivano semplicemente per ritiri o per esercizi spirituali.

Secondariamente la casa di Don Mario fu il rifugio di diversi perseguitati politici ricercati dalle autorità nazifasciste. E' noto come lo studente Zoia di Stradella, pedinato dalla forza pubblica

per il suo antifascismo era soggiornato per due anni presso il nostro coadiutore, a lui raccomandato dal prof. Aldo Strobino, di cui era ex-allievo.

Conosciuta pure l'ospitalità offerta da Don Mario con seri pericoli per sè e per i suoi congiunti, ad un giovane di nazionalità francese, già nascosto a S. Vittore Olona, figlio di un colonnello fucilato dai tedeschi in Francia. Unico rifugio clandestino che Don Mario poteva dare al povero studente fu il sottopalco del teatro dell'oratorio, ove egli, in preda a continuo terrore, preferiva anche prendere cibo. Dopo alcuni giorni egli fu tratto da quel nascondiglio per essere portato a Saronno, donde in ferrovia poté giungere nel Varesotto. Con l'aiuto poi di un sacerdote indicato-gli da Don Mario riuscì a trasferirsi in Svizzera per il valico del Giaggiolo e così raggiungere la sua Francia.

Anche l'avv. Turla di Gallarate, noto e ardente antifascista riparò presso Don Mario. Ma tacciamo di altri perseguitati rifugiati in casa di Don Mario Ghiringhelli e da lui salvati: il loro nome rimane ancora ignoto perchè nascosto sempre sotto il velo della più squisita carità cristiana.

Il sig. rag. Anacleto Tenconi, già menzionato, ha riassunto in queste righe il suo giudizio e la sua stima riguardo Don Mario:

« Io ho conosciuto Don Mario Ghiringhelli nel periodo clandestino e proprio a motivo della Resistenza. Ho subito apprezzato in lui lo spirito aperto e gioviale, l'umiltà e la generosità del Suo temperamento sacerdotale, anche nell'apporto alla lotta antifascista. Infatti è stato lui a raccogliere e animare i primi patrioti di Cerro M. e a dare ricetto nella propria abitazione a diverse riunioni di capi partigiani della zona. Fu ancora lui che organizzò la riunione generale dei clandestini democristiani dell'Alto Milanese proprio del convento dei Cappuccini di Cerro M., dove — ironia della vita — dovevano trovare (dalla domenica 25.8.1946 a venerdì 30.8.1957) una sosta pietosa nel loro travaglio « post mortem » le spoglie di Mussolini.

Per tutti questi motivi di carattere generale e personale, io mantengo vivo nel mio cuore il ricordo di Don Mario Ghiringhelli e vorrei che questo ricordo fosse vivo nel cuore di tutti i vecchi partigiani della zona ».

L'opera altamente benemerita del nostro coadiutore è stata conosciuta ed apprezzata anche dalle supreme Autorità degli Alleati. Difatti H. R. Alexander, comandante supremo delle Forze Alleate, gli fece giungere il seguente documento, le cui dichiarazioni in inglese riferiamo nella nostra lingua: « Questo certificato è rilasciato a Ghiringhelli Don Mario quale attestato di gratitudine e riconoscimento per l'aiuto dato ai membri delle Forze Armate degli Alleati, che li ha messi in grado di evitare di essere catturati dal nemico (1939-1945 n. 34330).

Il Maresciallo Britannico Comandante Supremo delle Forze alleate del Mediterraneo.

H. R. Alexander »

(Don Mario Ghiringhelli classe 1903, Coadiutore a Cerro Maggiore dal 1928 al 1946. Parroco di Pontevecchio di Magenta, inseguito Rettore del Collegio Pio XI di Desio. Morto nel 1956 e sepolto nella Cappella dei Sacerdoti nel Cimitero di Cerro Maggiore.)



*This certificate is awarded to
 Ghiringhelli Don Mario
 as a token of gratitude for and
 appreciation of the help given to the
 Sailors, Soldiers and Airmen of the
 British Commonwealth of Nations,
 which enabled them to escape from an
 enemy capture by the enemy.*

H. R. Alexander

*Field Marshal
 Supreme Allied Commander,
 Mediterranean Theatre*

1939-1945

RAGGRUPPAMENTO DIVISIONI PATRIOTI "A. DI DIO",
 BRIGATA CARROCCIO
 d'Italia CLN.
Carta d'Identità

In terzo luogo intorno a Don Mario sorsero quelle formazioni di Volontari della Liberazione, chiamati anche Patrioti o Partigiani, che erano costituite nella loro maggior parte da giovani iscritti all'oratorio o all'Azione Cattolica. Essi erano associati alla Brigata Carroccio della Divisione Alto Milanese, Raggruppamento Patrioti Antonio e Alfredo di Dio (il primo ucciso nel 1944 a Milano, il secondo in Valle Ossola nello stesso anno). Anche Don Mario aveva la sua tessera di iscrizione a tale raggruppamento.

A Cerro M. si formarono pure altri partigiani, che diedero il nome alle Divisioni Garibaldine.

Naturalmente i partigiani di Cerro della Brigata Carroccio convenivano per lo scambio delle loro idee in casa del coadiutore. Anzi una sera tutti i locali di Don Mario a pian terreno erano occupati da tre convegni simultanei: in una sala erano radunati i partigiani cristiani, in un'altra i partigiani garibaldini e in una terza erano presenti le Guardie Repubblicane per certe inchieste su Don Mario. Qualche volta era avvenuto che improvvisamente si sciogliessero le adunanze, perchè in casa di Don Mario erano sopraggiunti i rappresentanti della Forza Pubblica. Allora i giovani incriminati infilavano la scaletta interna a chiocciola per nascondersi negli appartamenti del piano superiore o sulla piccola balconata che attraversava allora la chiesa di S. Giovanni.

Purtroppo la faticosa data conclusiva della Liberazione d'Italia doveva chiedere, delle vittime, anche ai Partigiani di Cerro M.

Verso la fine dell'aprile 1945, nello stacelo del loro esercito e del loro regime, i nazifascisti del territorio lombardo già cercavano una via di scampo pensando ad una fuga in Svizzera. Di questa ritirata strategica avrebbe dato buon esempio Benito Mussolini, quando nonostante gli accordi presi verso le ore 20 del 24 aprile 1945 nell'Arcivescovado di Milano alla presenza del Card. Schuster e del Generale R. Cadorna, Comandante del Corpo Volontari della Libertà, egli un'ora dopo da Milano volle partire verso Como, alla volta dei valichi per la Svizzera.

Alla mezzanotte del 25 aprile allora s'iniziò l'insurrezione di Milano e del suo territorio.